

STELLA DI NAPOLI

DRAMMA LIRICO IN TRE PARTI

DI

SALVADORE CAMMARANO

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO

GIOVANNI PACINI

Parte I. LA ZINGANA.

Parte II. IL PADRE.

Parte III. AMOR SENZA PARI.

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO ARGENTINA

NELL' AUTUNNO 1858.



ROMA 1858.

Presso Gio: Olivieri Tipografo dell' Univ. Rom.

Con permesso.

A V V E R T I M E N T O

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano, restano diffidati i Sigg. Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de' suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa Notificazione N.26699-3107 del 25 agosto 1840.

PERSONAGGI

ATTORI

	Sigg.
GIANNI da Capua	Enrico Delle Sedie
STELLA, sua figlia	Isabella Galletti
OLIMPIA D'ACRI	Zelinda Sbriscia
ALBERTO	Luigi Fossi
MARTA	Caterina Decaroli
IL GENERALE D'AUBIGNI	Cesare Bossi
ARMANDO, suo nipote . .	Gio: Valentini-Cristiani
CLODOVEO	Giuseppe Bazzoli

CORO

Dame e Signori di Reggio - Ancelle di Olimpia
Soldati Aragonesi - Duci e Soldati Francesi
Guardie Svizzere - Domestici - Carceriere.

L'avvenimento ha luogo in Reggio di Calabria nel 1495.

~~~~~

Maestro Direttore di Musica Sig. Eugenio Terziani

Poeta Direttore di Scena Sig. Giuseppe Cencetti

Primo Violino e Direttore di Orchestra Sig. Cav. Emilio Angelini

M. Concertatore dei Cori Sig. Pietro Dolfè

Capo Sarto Sig. Salvatore Minola

Direttore del Machinismo Sig. Francesco Morelli

Attrezzista Sig. Andrea Unzere

Le scene sono state dipinte dal Sig. Giuseppe Ceccato.

Il vestiario, il machinismo gli attrezzi ed ogni altra decorazione è di proprietà dell'Impresario Sig. Vincenzo Jacovacci.

## ARGOMENTO

Carlo VIII aveva militarmente invaso il reame di Napoli, di cui il legittimo sovrano, Ferrante II d'Aragona, era passato in Messina. Uno de' suoi più fedeli baroni, Gianni di Capua (quello stesso che alla battaglia di Seminara morì per salvare il proprio re) era segretamente venuto dalla capitale in Calabria per favorire le ragioni aragonesi, e gli riescì di farsi arruolare tra gli Svizzeri che formavan parte della guarnigione comandata dal generale d'Aubigni, onde meglio all' uopo secondare la causa di Ferrante. Una sua figlia intanto, che viveva in sembianze contadinesche nelle campagne circostanti di Reggio, vide più volte alla caccia un giovane francese, che le parlò di amore, e di cui ella perdutamente s'invaghì, sperando che l'imeneo coronerebbe il casto suo affetto: ma lo sconosciuto, che promesso avea di ritornare, più non si vide, e la misera cadde in balia delle smanie più crudeli. Eravi in quei contorni una vegliarda, nel cui recondito abituro Gianni riunivasi occultamente agli amici del suo re, a' quali reso avea noto la Lega fermata contro Carlo VIII, e la subita partenza di lui dal regno, il cui supremo impero confidato avea al Conte Giliberto di Mompensier: or costei, sebbene le leggi del regno severamente punissero gli zingani ed i vagabondi, siccome quelli ch' eran tenuti capaci d'ogni maniera di ladronecci e di nequizie, per carpir danaro a' creduli che a lei si affidavano, fingevasi posseder l'arte d'indovinar la ventura e praticava in segreto questo vietato traffico. La figlia di Gianni, che Stella si nomava, non potendo d'altra parte aver contezza dell'ignorato amante, si rivolse all'astuta vecchia, e in quel mentre che costei si accingeva a soddisfar la sua domanda, e l'innocente fanciulla, pentitasi dell'imprudenza sua, era in procinto di allontanarsi, la casa è investita dalla forza, e la zingana e la creduta sua complice sono amendue tratte in giudizio.

Tutto questo, colle conseguenze che ne derivano, è svolto nel presente melodramma.

## PARTE PRIMA

### LA ZINGANA

### SCENA PRIMA

Luogo sotterraneo nell'abituro di Marta.

Alcuni uomini ammantellati, fra i quali Alberto.

**D**i celeri passi la vòlta risuona...

Le destre sull'elsa... qualcuno discende,..

(altri uomini, chiusi anch'essi in lungo mantello, compariscono dalla porta superiore.)

I primi (appressandosi d'alquanto alla scala)

Segreto.

(sommessamente)

Gli altri Coraggio (rispondendo al motto d'ordine)

I primi

Ferrante.

dine

Gli altri

Aragona. (scendono)

I primi Silenzio!

Gli altri

Silenzio! - E Gianni?

I primi

S'attende.

Tutti

Vieppittù dell'usato e tacita e scura

La notte ci avvolse nel denso suo vel.

Da queste furtive, recondite mura

Non sorga a tradirci un eco infedel.

### SCENA II.

Gianni e Marta dall'alto; i suddetti.

Alb. Eccolo...

Coro

È desso...

Gia. (a Mar. che gli ha rischiarata la via con fioca lampada)

Udisti?

Si mormora di te... la plebe illusa

Te d'arcani portenti

Dice ministra: ormai dalle vietate

Arti cessa, o paventa

Delle pene il rigor! (mettendole una borsa fra mani)

Cauta l'ingresso

Veglia frattanto. (*Marta si ritira*) Amici? (*inoltrandosi*)

*Alb., Coro*

Ebben?

*Gia.*

La nuova

È certa omai. Dal regno  
Partì l'ottavo Carlo, appena udia  
La fermata contr'esso  
Potente Lega.

*Coro*

Oh gioja!...

*Alb.*

Eppur non cessa

La nemica baldanza: nè vien manco  
Il non curante ardir, tra danze e giostre  
Esulta, e fian tra poco,  
Sugli occhi nostri, d'abborrito imene  
Le tede accese!

*Gia.*

Parli

D'Olimpia?

*Alb.*

Sì, di lei che insano amore

Nudre per un nemico!

*Gia.*

(*turbandosi ad un tratto*) Ah!

*Alb.*

Di pallore

Ti copristi!

*Gia.*

Son padre!

Se mia figlia... ella pur!...

*Alb.*

Che dici mai?

*Gia.*

Allor che nome simulando io giunsi  
A deludere il Franco, e nella schiera  
Elvezia fui raccolto,  
Dal Sebeto natio, Stella quì volse,  
In rozzi panni, e si nascose all'ombra  
Di silvestre abituro... Un cangiamento  
Io scorgo in quell'aspetto,  
E non so qual timor m'ingombra il petto!

Qual d'un genio la sembianza

Era un dì ridente e bella,

Mio conforto, e mia speranza

De' miei giorni vera Stella!

Ora un duolo, un duolo arcano

Che celar mi tenta invano,

Ha privato il caro viso

Di quel vergine sorriso!

Nel suo ciglio, il mio sorprende

Una lagrima talor.

Quella lagrima discende

Nel più vivo del mio cor!

*Alb.*

Deh! ti calma... forse pingo

La tua mente un van sospetto..

Il periglio che ti cinge

Forse attrista il giovin petto...

*Gia.*

Sia qual dici... e qual vorrei!

Or di suddito fedele

Tutti son gli affetti miei.

Del monarca fian le vele

Quì rivolte.

*Coro*

A Reggio?...

*Alb.*

E quando?

*Gia.*

Forse in breve.

*Alb., Coro*

In breve!...

*Gia.*

Ah! sì.

*Alb. Coro*

Ogni core, ed ogni brando

Chiede, anela un tanto dì.

*Tutti (incrociando le spade in atto di solenne giuramento)*

L'alto segreto ne taccia in petto

Come nel petto d'un uomo esangue;

E quando sorga il giorno eletto,

A prezzo ancora del nostro sangue,

Giuriam qui tutti, ne' dritti aviti

Riporre il Prence che il ciel ne diè.

Alla vittoria corriamo uniti:

Gloria, trionfo al nostro Re.

*Gia.*

Noi pugneremo intrepidi,

Sprezzando i nemi e il gelo:

Sono per noi quest' aure

A cui sorride il cielo:

Questa gloriosa polvere

Da Eroi calcata fu.

*Alb. Coro*

Veglia, e la giusta causa,

O ciel, difendi tu. (*partono*)

### SCENA III.

*Marta. Ella scende dalla porta superiore  
che si chiude appresso.*

Quest' una pur s'inganni

Della credula schiera. (*apre un bugigattolo e vi si interna; dopo qualche momento n' esce*) Ecco gli arcani

Simboli ed apparecchi  
Dell' arti mie bugiarde. (*guardando nel bugigattolo che richiude, quindi apre l'uscio inferiore*)

## SCENA IV.

Stella e detta.

Mar. T' inoltra : non tremar.

Ste.

Poc' anzi udia

Confuse voci... ed una  
Che ignota non mi parve... (Ohimè! la voce  
Del padre!)

Mar.

Vedi, è sgombro,  
Tacito il loco adesso.

Ste.

È ver... (*volgendo all' intorno sguardi paurosi*)  
Coraggio. Il guiderdon promesso?...

Mar.

Eccolo (*dando a Marta alcune monete*)

Ste.

Dunque?...

Mar.

Amor, tel dissi, amore

Ste.

Tutta mi strugge... chi destò la fiamma

Rieder promise, ma non riede!... intanto

A me conforto non riman, che il pianto!

Ove colui dimora

Tu puoi, tu dèi svelarmi...

Dimmi se m' ama ancora

Qual promettea d' amarmi,

O se in balia de' venti

Ne andaro i giuramenti,

Se nol vedrò più mai,

Se ad altra il cor donò...

E detto allor m' avrai

Che il viver mio cessò!

Mar.

Qual tu brami, or or fia resa

La tua sorte manifesta.

(*apre il bugigattolo per discendere in esso*)

Ste.

Di spavento io son compresa!...

Ah! che fai?... Non vò... t' arresta...

(*tutta sbigottita ed in procinto di fuggire.*)

(*La porta in alto è percossa da ripetuti colpi*)

Qual fragor?

Mar.

Che avvenne?

Ste.

Io gelo!

Mar.

L'uscio cede!...

Ste.

Mar.

Ahimè!... fuggiamo...

(*La porta è atterrata, donde si precipita per la scala una tratta di soldati francesi: intanto la vecchia, trascinandosi appresso l'infelice Stella, ha guadagnato l'uscio sottoposto, ma quindi ancora sovraggiungono armati*)

## SCENA V.

Clodoveo, Soldati Francesi e dette

Coro

No, perverse...

Ste.

Aita o cielo...

Clo.

Ei tuonò!

Mar.

Perdute siamo!...

Clo.

Qui... venite (*discende con alcuni soldati nel bugigattolo*)

Coro

Il nero eccesso

Giusta legge punirà.

Còlte insieme nel fallo istesso;

Un sol rogo entrambe avrà.

Ste. (*prorompendo in tutta l'effusione del suo dolore*)

Ove t' aggiri, o barbaro

Da me cotanto amato?

Ai ceppi, ed al supplizio

Vedimi trarre, ingrato!

Vieni, e l' estremo anelito

Accogli del mio seno...

Ch' io possa dirti almeno;

Moro, crudel, per te!

Mar.

(Ahi! qual abisso orribile

lo stessa apersi a me!)

Coro

Per voi pietade, o grazia

In terra più non v' è.

(*Clodoveo torna dal bugigattolo, con quei che lo seguirono, recando un forziere, quindi partono tutti, con essi loro traendo le donne*)

## SCENA VI.

*Stanze nel palagio di Olimpia d' Acri, nel quale è la residenza del generale d' Aubigni.*  
 Olimpia ed Ancelle. Olimpia s'avanza turbata e tenendo fra le mani un foglio, su cui volge sovente lo sguardo irrequieto.

Anc. A sfolgorarti, Olimpia,  
 Torri letizia in viso.  
 Perché turbarti, e credere  
 A quel mendace avviso?  
 Qual ti rendean le grazie  
 Amante idolatrata,  
 Sposa del pari amata  
 Il ciel ti renderà.  
 D' amor, di gioja un' estasi  
 Il viver tuo sarà.

Oli. Olà? \* Chi le veglianti (\* *Comparisce un Servo*)  
 Guardie governa, traggi  
 A me. \* Fin che palese (\* *il Servo esce*)  
 Non è l' autor di questo foglio, pace  
 Aver non posso! —

## SCENA VII.

Gianni, condotto dal Servo, e dette.

Oli. Uscite. (*alle Ancelle, ed al Servo, che si ritirano. Olimpia fa segno a Gianni d'avanzarsi e nel fissarlo resta quale colpita da una rimembranza*)

In queste, or stanza al Duce, e custodite  
 Mie soglie, arcano scritto  
 Si rinvenne: lo ascolta: — *Olimpia, svolgi*  
*Dal precipizio il piè! Ciascun che t'ama*  
*L' imene a cui t' appresti*  
*Abborre: trema di compirlo!*

Gia. — Intesi.

Oli. Chi mai fra queste mura,  
 Un sì folle messaggio  
 Recar potè?

Gia. Folle tu dici, e saggio

Esso a me par...

Oli. (*sorpresa*) Che ascolto!... -

Ma più t'osservo, e men giunge il tuo volto  
 Nuovo agli sguardi miei!...

Gia. Come!... T'inganni...

Altra volta non fui su questi lidi.

Oli. Eppur!... Forse ti vidi  
 In riva del Sebeto,  
 Ove mi trasse il padre, alle regali  
 Nozze di Sancia... Ben rimembro!... Assisa  
 Era d'accanto a Stella  
 Di Capua... e te notai  
 Tra' cavalieri che facean corona  
 Al giovine Ferrante...

Gia. (*ripiegando*) Il ver tu dici...  
 Messo d' Elyezia in quella Corte allora  
 lo stava... Il padre tuo conobbi! Oh! spento  
 Olimpia, s'ei non fosse, a' nodi tuoi  
 Assentirebbe, di'?

Oli. Che intender vuoi?

Gia. (*guarda all'intorno, come per assicurarsi che altri non l'oda, quindi s'appressa ad Olimpia, e le dice gravemente*)

Sì, quel foglio dice il vero:  
 Guai, se al ver chiudessi il petto!  
 Deh! non t'abbia un franco altero,  
 Non ti vinca un cieco affetto;  
 Esso un giorno a te potrebbe  
 Esser fonte di dolor!...

Ah! così ti parlerebbe,  
 Se vivesse, il genitor.

Oli. Ah! che dici?... ah! tu non sai  
 Qual m'accende ardor le vene!  
 In Armando io vagheggiai  
 La speranza d'ogni bene!  
 Ed un nodo a cui sospiro  
 Mi consigli di troncar?....

Prima l'aura che respiro  
 Mi fia lieve abandonar.

(*odesi un grido popolare dalla strada sottoposta, e più distintamente le parole che seguono*)

È Marta, sì... la perfida,  
 La trista ed ostinata...  
 - Sia tratta in atro carcere...  
 - Al rogo sia dannata...

Gia. Ciel !...  
 Oli. Marta ?...  
 Gia. Sì.... l' incauta  
 A tristo fin s' appressa...  
 Oli. M' incresece !...  
 Gia. Eppur, colpevole  
 Men che non sembra è dessa...  
 Oli. Fia ver ?...  
 Gia. (come colpito da un pensiero) Ma speme ancora  
 Per lei rimane in te !  
 Oli. Come ?  
 Gia. Ad Armando implora  
 Grazia.  
 Oli. - Riposa in me.  
 Gia. Di morte già, d' infamia  
 La cinge il negro velo !...  
 Tu puoi salvar l' improvida,  
 L' affido al tuo bel cor.  
 Ti renderà propizia  
 L' opra pietosa il cielo...  
 Ed hai ben d' uopo, Olimpia,  
 Di tutto il suo favor !  
 Oli. Se puote Armando infrangere  
 Le crude sue catene,  
 No, non andrà la misera  
 Al rogo punitor.  
 Fia la campata vittima  
 D' auspicio al nostro imene ,  
 E tu vedrai qual' anima  
 A me concesse amor !  
 (Olimpia si ritira, Gianni esce)

## SCENA VIII.

Sala destinata all'esame de' rei, nell' edificio  
 delle prigioni,

I Duci Francesi son radunati intorno ad una tavola ,  
 coperta da un tappeto verde , e disposta ad uso di  
 tribunale : Armando è fra essi. D' Aubigni soprag-  
 giunge: nel fondo Clodoveo e Soldati.

Arm. Signor... (salutando D' Aubigni, come gli altri  
 Aub. Dalla regina duci)

Città Sebezia, Gilberto invia  
 Un messo, a dir che Gianni  
 Da Capua il Faro non varcò, ma stassi  
 Qui, ne' calabri lidi  
 Celato, e co' suoi fidi  
 Ostili trame ordisce.  
 Coro Uopo è scovirlo !...  
 Aub. (ad Arm.) Di tue nozze il Conte  
 Lieto si mostra.  
 Arm. Oh gioja !...  
 Aub. E n' otterrai  
 L' assenso in breve.  
 Arm. In breve !... Ah! tu sarai  
 Mia... mia per sempre, Olimpia ! ) (D' Aubigni  
 siede al tribunale in mezzo agli altri duci)  
 Aub. L' accusata  
 S' inoltri. (alle guardie)

## SCENA IX.

Marta , e detti

Aub. Sciagurata  
 Il vero non mentir, se confessarlo  
 Fra tormenti non vuoi.  
 Mar. Il ver dirò.  
 Aub. Son tuoi  
 Questi arcani strumenti  
 D' arti vietate ? (accennando il forziere)  
 Mar. Sì.  
 Aub. Còlta non fosti,  
 Esercitando iniquo  
 Rito, da' miei seguaci ?  
 Mar. Pur troppo ! Ma fallaci  
 Eran que' riti, ed a sbramar la sete  
 Del guadagno , m' infusi  
 Al cieco vulgo qual non era.  
 Aub. È scaltro,  
 Ma vano il tuo pretesto,  
 Ed al rigor dell' oltraggiata legge  
 Involarti non puoi.  
 Or la complice sua traete a noi. (alle guardie)

## SCENA X.

Stella, e detti.

*Clo.* Eccola.  
*Ste.* (Oh ciel !..)  
*Aub.* T' appressa.  
*Arm.* (Ahimè !...)  
*Ste.* (rivolgendosi al di lui movimento) (Chi veggio!)  
*Aub.* (E dessa!...)  
*Aub.* Che fu ?  
*Arm.* Non so... compresa  
 Ho di pietà... sorpresa  
 Ho l' alma... sì colpevole,  
 E giovin tanto !... (si ricompone a stento)  
*Aub.* È ver.  
*Ste.* (che non ha più rimossi gli occhi da Armando)  
 (Non sogno, no... delirio  
 Non è del mio pensier !)  
*Arm.* (Innanzi agli occhi miei  
 Ove ritorna ; e come !...  
 Nel riveder costei  
 Mi si drizzâr le chiome !  
 Farla cotanto rea  
 Qual mai cagion potea ?...  
 Presagio arcano, orribile  
 Di gelo m' empie il cor !)  
*Ste.* (Quel ciglio in me s' affisse  
 E non trovai più scampo !  
 Il labbro è quel, che disse :  
 Per te d' amore avvampo !  
 Quel guardo, e quell' accento  
 Io veggio ancora, io sento !...  
 E il cor mi scuote un palpito,  
 Come lo scosse allor !)

*Aub., Clo., Coro*

Sull' alba della vita  
 A eccesso tal giungea !  
 Eppur non ha scolpita  
 In fronte l' alma rea !

Tutto è pudore in essa...  
 Par l' innocenza istessa.  
 Ah ! non è fida immagine  
 Dell' alma il volto ognor !)  
*Mar.* (Di morte il fero brivido  
 Io già mi sento in cor !)  
*Aub.* (a *Ste.*) Qual mai di questa perfida (accenn. *Marta*)  
 Nell'arti abbominate,  
 Qual empia voglia complice  
 Ti rese ?  
*Ste.* Ah ! m' ascoltate.  
 Giorni innocenti e placidi  
 Vivea fra mute selve ;  
 Colà straniero giovane  
 Trasse a ferir le belve ;  
 M' amò... l' amai di tenero  
 Amor, d' amor sì forte,  
 Che morte sol... che spegnere  
 Non può la stessa morte !  
 Nol vidi più ! terribile  
 Mi balenò pensiero !  
 Tradita fossi ? ah chiedere  
 Onde potea del vero ?  
 Piansi... ed attesi, ahi, misera !  
 Con palpitante cor...  
 Fur vani i lunghi gemiti...  
 Mi volsi ad essa allor. (additando *Marta*)  
*Arm.* (Oh mio rimorso !...)  
*Aub.* Improvvida,  
 Che festi ?  
*Arm.* (Chi mi regge ?...)  
*Coro* Piomba su te la folgore  
 D' una tremenda legge !...  
*Aub.* Ma tu, tu fosti origine (a *Marta*)  
 Del suo nefando error !  
*Aub., Clo., Coro*  
 O vegliarda scellerata,  
 Alma piena di sozzura,  
 Hai con te quest' insensata  
 Tratta ad ultima sciagura.  
 Breve pena, o maledetta,  
 È il supplizio che t' aspetta...



Rimembranza sol d'orrore  
Il tuo nome diventò.

*Ste.* Oh! s'offrisse agli occhi miei,  
Pria che tratta io venga a morte!  
Sciagurato, gli direi,  
Se tu piangi la mia sorte,  
Se del nero tradimento  
Hai rimorso, hai pentimento,  
Io dal cielo il tuo perdono  
Sopra al rogo implorerò.

*Arm.* (Entro il sen mi configgea  
Un pugnale ad ogni detto!  
Ah! pur troppo della rea  
Trema il giudice al cospetto! —  
Fu sciagura quell'istante  
Che mi spinse a lei dinnante...  
Nel volume della morte  
Fato orrendo lo segnò!)

*Mar.* Più non reggo al mio terrore...  
Sul mio capo il ciel tuonò!...

*Aub., Clo., Coro*  
Rimembranza sol d'orrore  
Il tuo nome diventò!  
(le donne sono condotte altrove dalle guardie)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

## PARTE SECONDA

IL PADRE

SCENA PRIMA

Stanze di Olimpia, come nella Parte prima.  
Olimpia ed Armando.

*Arm.* **M**ia vita... (giungendo frettoloso)

*Oli.* Ebben?... Quest'alma  
Impaziente il giugner tuo chiedea...  
L'assenso?...

*Arm.* E non traspira  
Del cor la gioja da' miei sguardi? mira...  
(porgendole un foglio)

*Oli.* Il nostro imene dunque?...

*Arm.* Allor che in cielo  
Espero sorga, fia compito.

*Oli.* Il labbro  
Dirti non sa quanto felice io sono!...  
Ma rammenta qual dono  
A me di nozze promettevi. Il rogo  
S'erge domani!...

*Arm.* Entrambe  
Lo fuggiranno... tutto  
Disposi... a compier l'opra  
D'uopo è sol ch'io mi rechi alle prigioni.

*Oli.* Oh Armando!... il colmo a' voti miei tu poni!  
Se alla fin da me fia stretta  
Quella destra, allor dirò:  
È la destra benedetta  
Che due vittime salvò!  
Quell'istante avventurato  
Più felice mi parrà!  
Se più amarti all'alma è dato,  
Più quest'alma t'amerà.

*Arm.* Ah! fugge il tempo... Olimpia,  
Lascia ch'io vada omai...  
Ritournerò sollecito...

*Oli.* Per non lasciarci mai. (Arm. parte)  
Ancelle?... a me... (chiamandolo)

## SCENA II.

Ancelle, e detta.

*Anc.* Che brami?  
*Oli.* Le gemme, il serto, il vel...  
*Anc.* Ah forse?  
*Oli.* I miei legami  
 Stringe fra poco il ciel...  
 Giunge all' eccesso  
 Il mio contento!...  
 Vivrò per esso!  
 Per me vivrà!  
 Sempre d' amore  
 Quel cor fedele  
 Con questo core  
 Palpiterà!  
*Anc.* Sempre d' amore  
 Quel cor fedele  
 Col tuo bel core  
 Palpiterà. (partono)

## SCENA III.

Prigione

Stella giacente sopra un sasso.

La mia giornata dunque, innanzi sera  
 Tramonta!... nè veder mi fia concesso  
 L' ultima volta il padre! il padre mio,  
 Che tanto m'ama! e ch'io  
 'Tanto adorava!...\* Giunge alcun!...  
 (\*apresi un uscio sordamente)

## SCENA IV.

Armando, e detta.

*Ste.* Tu stesso!..  
 Non m'obbiasti? Ah! forse  
 Un traditor non sei!  
*Arm.* Vengo a salvarti.  
*Ste.* A salvarmi? a scolparti  
 Venir dovevi!

*Arm.* Che dirò?...Mi tenne  
 Lunge il dover...pensai  
 Che i difformi natali...  
*Ste.* Ah! quest' inciampo  
 Non si frappon...del tuo  
 Non è il mio sangue indegno...  
*Arm.* Che!  
*Ste.* Da un grande io nascea da questo regno.  
*Arm.* Qui non mi tragge amore,  
 Ma il tuo periglio estremo.  
 Non sai, che al nuovo albore  
 Un rogo?...a dirlo io fremo! -  
 Del carcere fra poco  
 Schiuse ti fian le porte.  
 Fuggi: ed in ermo loco  
 Invola te da morte,  
 Me da rimorsi, orribili  
 Più della morte ancor!  
*Ste.* Se fui da te tradita,  
 Se più, crudel, non m'ami...  
 Invan serbar la vita  
 A me tu sperì, e brami.  
 Io non vivrei fuggendo,  
 Morte mi seguirebbe;  
 Del rogo, al par tremendo,  
 Il duol m'ucciderebbe!  
 Ah! di' che m'ami...e vivere  
 Io posso, io voglio allor. (una squilla batte.)  
*Arm.* L' ora stringe!...a te vicino  
 Più restar non m'è concesso...  
*Ste.* Un accento, e il mio destino  
 Tutto a me rivela in esso. (afferrandolo da  
 una mano, ed affigendo i suoi avidamente negli oc-  
 chi di Arm.)  
 Di... - Non oso!... - Avvamperesti  
 D'altro...ardor?  
*Arm.* (Mortale ambascia!...)  
*Ste.* Parla.  
*Arm.* - No.  
*Ste.* (come in delirio di gioja) No! - No, dicesti?  
 Ah! fuggir, fuggir mi lascia...  
 Or la vita è gioja, e speme!...  
 Sorgeranno di più lieti...

Arm. Forse...  
 Ste. Allor per sempre insieme...  
 Arm. (in atto di partire)  
 Irne io deggio...  
 Ste. No, ripeti  
 Pria con me quel giuramento,  
 Che ne avvinse in dolce amor...  
 Su due labbri, un solo accento  
 L'esprimeva.  
 Arm. (Oh! mio rossor!...)  
 a 2 Mi colga un Nume vindice,  
 Se mento i giuri miei:  
 A me tu luce ed aura -  
 Tu vita ed alma sei!  
 D'affetto immenso e puro  
 Io t'amo, amarti io giuro,  
 Fin che mi resta un palpito,  
 Oltre la tomba ancor!  
 Arm. (A tanto acerbo strazio  
 Fu mai dannato un cor?)  
 Ste. L'alma ho rapita in estasi  
 Di giubilo, e d'amor!... (Arm. esce rapido)

## SCENA V.

*Giardino delle case di Olimpia.*

*È notte: una pattuglia di Francesi attraversa in  
 distanza la scena*

Francesi In mezzo alle tenebre  
 Il passo moviamo.  
 Le vie più recondite  
 Silenti esploriamo.  
 (si perdono di vista. Dopo qualche silenzio odonsi  
 le grida seguenti)  
 Chi va là... Chi va là?... Fermate...

## SCENA VI.

*Marta e Stella fuggitive: la prima guadagna la via, e  
 si perde fra la boscaglia, l'altra, in cui lo smar-  
 rimento ritarda il passo, e si appiatta, quasi priva  
 di sentimento, nel padiglione di verzura; la pat-  
 tuggia segue rapidamente le tracce di Marta.*

Ste. (dopo lunga pausa) Un gelo  
 Mi strinse il cor!... Tutto è silenzio.\* Ah! trema  
 (\* move un passo come per uscire)  
 Il piè!... Ma qual di faci  
 Splende vivido lume!  
 Gente quì volge!... Deh! m'aita, o nume...  
 (s'appiatta di nuovo)

## SCENA VII.

*D'Aubigni, Armando ed Olimpia, preceduti da Paggi  
 con torchie ardenti. Uffiziali francesi, Dame e Ca-  
 valieri di Reggio, invitati alla festa, tra quali è  
 Alberto.*

Coro Protetti ognora da fati amici,  
 Vivete insieme sposi felici,  
 Come due fiori, - spiranti odori  
 Da un cespo solo, da un solo stel;  
 Come due belle - ridenti stelle,  
 Che insiem percorrono le vie del ciel.

Arm. A voi dame, congiunti,  
 Fratelli d'armi, io rendo  
 Mercè.

Ste. (Qual voce!...)

Oli. Ah! siate  
 Del fausto nodo, che per sempre ad esso  
 Mi stringe, testimoni.

Aub. Al tempio.

Gli altri Al tempio,  
 (Armando porge la mano ad Olimpia,  
 e seguito da tutti s'incammina per uscire  
 da' cancelli, talchè passa d'accanto al  
 padiglione)

Ste. (riconoscendolo, e con grido della più tremenda  
 disperazione)  
 Ah!

*Gli altri* Qual grido!...

*Arm.* (Chi veggio!...)

*Aub.* Dessa!...

*Arm.* (Perduto io son!...)

*Ste.* Tu corri all'ara?...

Corri a porger la mano

Ad altra donna?... Qui... nel cor la spada

Mi vibra innanzi... No, non puoi la strada

Varcar del tempio, che premendo il corpo

Dell'esangue tua vittima!

*Oli.* Che parli?...

Ma... non traveggo io, no!... la figlia è questa

Di Giovanni da Capua

*Alb. Dame, Cav. fran.* Ella!...

*Aub.* Fia vero!...

Olà?

*Arm.* (Terribil notte!...)

SCENA VIII.

Gianni, Soldati elvizi, e detti.

*Gia.* (vedendo la figlia) (Agli occhi miei

Creder poss' io!...)

*Aub.* (ai soldati) Costei

Rieda fra ceppi. (ad alcuno de'suoi ufficiali)

Quale impon la giusta

Condanna, surto appena

Il dì, condotta sia

Al rogo.

*Gia.* Al rogo!.. Chi?.. La figlia mia!

(accorrendo ad essa, in tutta la piena dello  
spavento e della tenerezza paterna)

*Ste.* Ah, padre!...

*Arm., Oli., Alb., Dam., Cav.*

(Oh ciel!..)

*Aub.* Che intendo!..

*Fran.* Figlia!..

*Aub.* Sei tu quel Gianni

Di Capua dunque!

*Alb., Duc., Cav.* (Orrendo

Periglio!..)

*Aub.* A' nostri danni,

Ribaldo, quelle vesti

Cingevi!.. Ma cadesti

In mio poter! - Costui

Si aggravi di ritorte.

*Ste.* Di tua rovina io fui

Cagion fatale!..

*Gia.* A morte

Che mai ti spinge? Oh! forse

Sei quella, onde già corse

La fama, che di stolta,

D'abbietta ciurmadrice

Nella magion fu còlta?

*Ste.* Son io quell' infelice,

Tradita poi vilmente

Da quest' infame!.. (addita *Arm.*)

*Oli.* Oh ciel!..

*Ste.* Ed io perdutoamente

L' amai!..

*Gia.* Non più, crudel!..

Al paterno immenso amore

Ecco il premio concesso!..

M'hai trafitto, ingrata, il core!..

Hai te stessa e me perduto!..

E per chi? Per un nemico

Di tuo padre!.. del tuo re!..

(a queste parole l'ira sua è giunta al colmo; essa  
gli traspira negli sguardi, negli atti, nel tuono  
della voce: Stella, tutta tremante, si getta a'  
suoi piedi, alzando acutissimo grido; egli allora,  
come temendo per la figlia, la solleva rapi-  
damente, e la serra fra le sue braccia)

Non temer... ti benedico!...

Ti perdona il ciel con me!

*Ste.* Me perdoni... e stringi al petto

In periglio, in duol sì fiero!..

Tardi apprendo che l'affetto

Sol d'un padre è grande è vero!

Ed io stolta! io ti perdei,

Per un vile senza fe!

Egli un genio mi pareo...

Empio mostro fu per me!

*Arm.* (Più speranza omai non resta,

Morte aspetta la tradita!

E tremendo a me s'appresta

Il supplizio della vita!

- Sempre un rogo il mio spavento  
Alzerà vicino a me!  
Da quel rogo udrò un lamento  
Accusarmi, o cielo, a te!)  
*Oli.* (Qual d'affetti pugna orrenda  
Si destò nell'alma mia!..  
Provo i palpiti a vicenda  
Di pietà, di gelosia!..  
Un sorriso, qual credei,  
La mia vita più non è!  
Sempre innanzi avrò costei,  
Che tradita fu per me!)  
*Aub., Fra.* Di tue frodi, o traditore,  
Qual si debbe, avrai mercè!  
*Alb. Cav. Dam.*  
(Lo tradia paterno amore...  
Con la figlia si perdè!)  
*Aub.* Ambo, in diviso carcere  
Chiudete. *(alle guardie)*  
*Ste.* O genitore!... *(stringendosi al Padre.)*  
*Cav.* (Che far!..)  
*Ste.* Con lui traetemi...  
*(ai soldati che vogliono separarla dal padre.)*  
*Gia.* Deh! cessa...  
*(odesi da lontano tumulto che fassi ognor più distinto, quindi colpi di cannone, e voci che gridano Aragona! Ferrante! All'armi)*  
*Aub.* Qual fragore!  
*Arm.* Echeggia il formidabile  
Bronzo!...  
*Fran.* E di guerra un grido!..

## SCENA IX.

Clodoveo, seguito da altri guerrieri, e detti.

- Aub.* Che avvenne?  
*Clo.* Appressa rapido  
Ferrante a questo lido!...  
*Cav.* Egli!  
*Clo.* Ed insorto il popolo  
Corre ad aprir le porte!..  
*Aub.* Andiam...\* Discende, o stolido\*\*  
*(\*)snuda la spada e seco tutti i Francesi) (\*\*incamminandosi co'suoi)*

- Plebe, su te la morte...*  
*Cav.* Su voi la morte vindice  
Discende!.. Viva il re!  
*(traggono i brandi, e scagliandosi d'un baleno sulle guardie, tolgono ad esse Gianni e la figlia)*  
*Aub., Arm., Clo., Fran.*  
Come!.. ed osate?..  
*Gia.* Perfidi,  
V'è un nume in ciel!.. si v'è!  
Torna il Re nell'avita contrada,  
All'amor del suo popol si rende;  
Il suo popol l'acclama e difende....  
Guai a chi inciampo vuol farsi al suo piè!  
*Aub., Clo., Fran.*  
Quando i Franchi brandiscono la spada,  
A scontrarli è in voi core che vaglia?  
Chi resista in campale battaglia  
Al valore de' Franchi non v'è.  
*Alb., Cav.* Mostrerà, baldanzosi, la spada  
Il valore de' Siculo petti!..  
Ei loquace non ferve nei detti,  
Ma coll'opre favella di se!  
*Arm.* Larga emenda farò colla spada  
All'error, cui la sorte mi spinse...  
D'una macchia il mio nome si tinse,  
Fia col sangue lavata da me!  
*Ste.* (Ciel, se chiusa non trova la strada  
Fino a te, d'una misera il grido,  
Oltre il padre, deh! salva l'infido...  
Egli viva... e non viva per me! )  
*Oli.* (Par che tutte m'assalga, m'invada  
Gel di morte, le fibre, le vene!..  
Fato avverso, non l'ara d'imene,  
Il feretro apprestavi per me! )  
*Dame* O Signor, l'invincibil tua spada  
Colga, opprime que' perfidi cori,  
E si cinga di nuovi splendori  
Il destino del Regno e del Re.  
*(intanto le grida esterne ed il rimbombo delle artiglierie odonsi più frequenti. Tutti escono precipitosi da opposte vie, scuotendo con ferocia le spade)*  
FINE DELLA SECONDA PARTE.

# PARTE TERZA

## AMOR SENZA PARI

### SCENA I.

*Prigioni militari nel castello di Reggio: in fondo spaziosi finestroni, assicurati da spranghe di ferro, dai quali scorgesi il mare: da un canto porta chiusa, presso la quale arde sospesa una fioca lucerna.*

Armando

**A**himè! del prigioniero  
I dì son lunghi! eterni i miei, tremendi,  
Privi d'ogni conforto! A me talora  
Vien l'imago adorata,  
Raggiante di speranza, e di speranza  
Palpita questo cor... ma sorge allora  
D'altra donna l'imago,  
Pallida scarmigliata!.. in suon di pianto.  
L'aura intorno rimbomba!  
E l'orror della morte in sen mi piomba! -  
Il rimorso punitore  
Non concede a me più calma...  
Un istante sol d'amore  
Per colei sentì quest'alma,  
Ma pur troppo amor costante  
Nel suo petto divampò!...  
Quell'amor d'un solo istante  
In eterno io piangerò.

*(odesi verso al lido allegro canto popolare come segue)*

Tutto è festa, letizia, piacer!..  
E' fuggito il nemico guerrier!  
Ognun gridi, e ripeta con me:  
Viva il re!

Viva il re! viva il re! -

Or quest'aure, sorriso d'amor,  
Ognun gridi, e ripeta con me:  
Viva il re!

Viva il re viva il re!

*Arm.* Quella gioja, quel grido è molesto  
Ad un' alma che pace non ha...  
E non so qual presagio funesto  
Larve oscure pingendo mi va!... -  
È fatal tradito amore!  
Presto è sempre a vendicarsi!...  
Un offeso genitore  
Del mio sangue può macchiarsi!...  
O cagion de' miei sospiri,  
Da te lungi s'io morirò,  
Pur fra gli ultimi respiri  
Te soltanto invocherò!  
Un calpestio vicino  
L'udito mi colpì!.\* chi viene!  
(\* s' apre un uscio segreto)

### SCENA II.

*Un Custode, seguito da una Donna avvolta in mantello, e da un Uomo d'armi: detto.*

*Ste.*

*Io.*

Stella!...

*Arm.*

*Ste.* Più sommesso favella... *(è sofferente, ma lo scarso barlume del sito non lascia notare i tratti del suo volto estenuato, ed ella forzasi, parlando, a nascondere l'interno cruccio)*  
Di salvezza una via l'oro dischiuse...  
Appiè di questa ròcca  
Un battello t'aspetta  
Presto a fuggir... Più volte,  
Del genitor sul labbro una tremenda  
Minaccia intesi!.. A lui salvar la fama  
Io voglio, a te la vita.

*Arm.*

E che ti cale

La vita d'uom che abborrir devi? Ah! lascia  
Che il mio destin si compia...  
Lungi da questi lidi  
Più viver non potrei!

*Ste.*

*(Ben lo prevedi!...)*

Dal giorno che t'accese  
Un'altra fiamma, spento  
Per me tu fosti!... La tua man mi è tolta!  
Ma renderti felice

Io posso.

Arm. Come?

Ste. Ah! sol, tu non andrai...

Mira chi nel fuggir compagna avrai!

(s'accosta all'uomo d'armi, ed alza la di lui visiera)

Oli. Armando!...

Arm. Dessa!... Olimpia!

Ah! tu non sei mortale! (cadendo a piè di Stel.)

Oli. Per me quest' alma nobile

Fu suora, e non rivale!

Ste. Fuggite omai... (solleva Armando)

Oli. Sì... vadasi...

Arm. Oh! come tremi!

Ste. Tremo?... Tremo?... Tremo?...

- È ver di qualche ostacolo

Al fuggir vostro io temo!...

Pur... l' ora è queta... oscuro

Covre le stelle un vel...

Or va... \* Te ne scongiuro...

(Armando mostrasi esitante)

Per lei!

Arm. (M'investe un gel!...)

Oli. Addio!... La tua memoria

Avrò nell' alma ognor!...

O Stella, queste lagrime

Linguaggio son del cor!...

Arm. Addio!... L' error dimentica,

Il mio funesto error!...

Sol rammentarlo e piangerne

Deve quest' empio cor!

Ste. Addio!... Per voi, sorridano

Giorni di lieto amor!...

(Ah, non credè sì barbaro

Questo momento il cor!...)

(Olimpia ed Armando, seguiti dal custode

fuggono pel segreto: Stella cade sopra uno

sgabello. Momenti di silenzio)

Qual duro sacrificio!...

Fui... del martir... più forte!...

Or... qual soccorso... e premio

Vieni... pietosa... morte...

VOCI INTERNE CHE GRIDANO

Stella?... Stella?...

Ste. Quai grida?... Io palpito!...

LA VOCE DI GIANNI

Stella?..

Ste. Mio padre!..

SCENA ULTIMA

Gianni, seguito da guardie con faci, amici e detta.

Gia. Il vero Appresi dunque!.. improvvida!..

Ma dove, il prigioniero

Dov' è?... Fuggito! (scorgendo l'uscio soc-

Inseguasi... chiuso)

(avviandosi co' suoi)

Ste. No... padre...

(trattenendolo; intanto il chiarore delle faci so-  
praggiunte si riflette sovr'essa: un tremito con-  
vulso investe le sue membra, ed il pallore d'una  
morte vicina si è diffuso nel suo volto: Gianni,  
osservandola, retrocede inorridito)

Gia. In quale stato!..

Il tuo pallor... l'anelito!..

Io tremo!.. - Ah! scellerato!.. -

Miei fidi, strascinatelo

Qui.., qui, dinanzi a me...

Quell' empio cor trafiggere

Io vo...

Ste. Fermate... (cadendo)

Gia. Ahimè!..

(accorre, e solleva la figlia)

Ste. Ah! tu lo vedi... al termine

Già della... vita... io sono...

Deh! placa... estingui... l' odio...

Concedi... a lui perdono...

O padre... questa grazia...

Morendo... io chieggo... a te...

Gia. Oh ciel!.. Che dici?... Acquetati...

Vedi, placato io sono...

Ogni rancor dimentico...

Sì, figlia mia, perdono...

Ma tu fa core... ah! vivere,  
Viver tu dei per me!

*(Stringendola al suo cuore)*

*Ste.* Vana speranza !.. l'ultimo  
Amplero è questo...

*Gia.* Ah! no...

*Ste.* Mi benedici...

*Gia.* Oh! strazio !..

*(uno sbuffo di vento ha diradato le nubi che amantavano la luna: chiara si mostra la superficie del mare, sulla quale scorgesi la vela fuggitiva)*

*Ste.* È... salvo !.. - Addio !..

*(al padre, fra gli estremi aneliti)*

*Coro* Spirò !..

*(Gianni alza un urlo disperato, portandosi al petto la gelida mano dell'estinta)*

**F I N E.**

Se ne permette la rappresentazione  
Per l' Eño Vicario - Antonio Ruggeri Revisore  
Se ne permette la rappresentazione  
C. Doria Revisore Politico  
Se ne permette la rappresentazione per la Deputazione  
dei pubblici spettacoli.

C. Cardelli Deput.